

alcuni punti di vista che hanno influenzato il primo e il secondo piano quinquennale di quel paese.

Dopo aver dimostrato perchè la priorità debba esser data agli investimenti nel settore agricolo, in contrapposizione a quelli nel settore industriale, l'autore esamina vari punti di vista riguardanti la loro funzione e le conseguenze che un aumento di tali investimenti è destinato ad avere sui prezzi dei prodotti agricoli. Viene presa in considerazione anche la reazione dell'offerta nell'ipotesi di un aumento della domanda dei prodotti agricoli. Enfasi particolare è data alla necessità di concentrazione di questi investimenti, in quanto essa è considerata il fattore iniziale dello sviluppo economico.

Il vantaggio principale degli investimenti, in un paese sottosviluppato e sovrappopolato (tale è il caso dell'India), non è quello di generare un aumento della produzione e dei redditi agricoli, ma è quello di utilizzare le energie potenziali di vaste masse di lavoratori oziosi e improduttivi, quello cioè di ridurre ed eliminare la disoccupazione latente. Ne consegue un aumento della produzione non solo nell'agricoltura, ma anche negli altri settori dell'economia. Così, si può affermare che il ritmo di sviluppo dei settori non-agricoli è all'inizio determinato dall'intensità degli investimenti agricoli. Perciò, è *tutta* l'economia che ne trae giovamento attraverso un più alto grado di occupazione, un più intenso ritmo di sviluppo e maggiori consumi. Insomma, l'idea di fondo dello studio del Brahma-nanda è che gli investimenti agricoli sono la leva che lancia la palla dello sviluppo economico. Sono essi che danno la « grande spinta » che genera uno sviluppo cumulativo.

Il brillante saggio dell'autore si conclude con una critica al principio del *laissez-faire*, nel campo dello sviluppo economi-

co. Il difetto di quella dottrina sta nel fatto che essa trascurò i fattori che determinarono i livelli assoluti dell'occupazione e il tasso dello sviluppo. Storicamente, gli investimenti agricoli sono stati concepiti ed attuati solo come precauzione contro la penuria di cibo, causata dagli aumenti delle popolazioni. Solo raramente, purtroppo, si è capito che gli investimenti agricoli sono necessari perchè mettono in movimento il processo di sviluppo, trasformando rapidamente la disoccupazione latente in occupazione produttiva.

G. COSMACINI

*Milano, Università Cattolica.*

AUTORI VARI, *La tutela dei lavoratori contro la disoccupazione*. C.E.C.A. Alta Autorità, Lussemburgo, 1961. Un volume di pp. 600.

Il volume, edito di recente, rappresenta il primo frutto di un vasto lavoro che, svolto da un gruppo di famosi specialisti, per conto dell'Alta Autorità della C.E.C.A., vuole trattare, sulle orme di una felice esperienza di alcuni anni or sono, i principali aspetti del diritto del lavoro nei sei paesi della Comunità. Non occorre quindi un lungo discorso per sottolineare l'utilità e l'interesse dell'iniziativa e la ragione di questa segnalazione: è una raccolta impostata secondo una così ordinata completezza che non si sa quale altra fonte potrebbe così panoramicamente fornire.

La tutela dei lavoratori contro la disoccupazione — definito per la sua importanza come il tema obbligato della trattazione — è svolta senza far alcun riferimento apprezzabile alle cause storiche, sociologiche ed economiche del fenomeno: l'indagine si ferma all'individuazione ed alla trattazione degli istituti che tutelano appunto il lavoratore. La complessità del-

la materia porta all'esposizione di una serie di regolamentazioni diverse che gli autori (G. Boldt per la Germania, P. Horion per il Belgio, P. Durand per la Francia, L. Mengoni per l'Italia, A. Kayser per il Lussemburgo ed A. N. Molenaar per l'Olanda) trattano in modo da fornire, con una comparazione, un numero di idee utili ed applicabili alla soluzione di problemi dibattuti. Certo le differenze non mancano, sol che si pensi che per il regime di piena occupazione di taluni paesi non vediamo tanto una tutela a favore dei lavoratori licenziati (con la ricchezza di legislazione e di giurisprudenza esistente in Italia), quanto una tutela nel senso onnicomprensivo del termine, che permette, per il Belgio ed il Lussemburgo, l'estensione della nozione di disoccupazione indennizzabile anche ai giovani i quali, conseguito un titolo di studio, sono in cerca di prima occupazione. Inoltre l'onere contributivo posto, per taluni paesi, a carico della collettività anzichè delle parti contraenti rende possibile la tutela indennitaria senza il limite della sussistenza dello stato di bisogno e della temporaneità della durata delle prestazioni.

Tralasciando la nozionistica, questo studio conferma che il problema organizzativo ora trascende l'istituzione del collocamento come organo di raccolta delle domande e delle offerte di lavoro, ma si pone come problema di pianificazione del mercato per un miglior equilibrio tra la domanda ed i posti di lavoro disponibili. E conferma anche la tendenza, che si va manifestando nei vari paesi, ad allargare l'area della contrattazione collettiva su campi che almeno nell'esperienza europea (esempi simili si avevano soltanto per le unità contrattuali inglesi) erano finora dominio incontrastato delle legislazioni sociali. Il sistema di indennità speciali ai lavoratori disoccupati lo troviamo in Germania (per gli scioperanti, per i soci col-

piti da sanzioni per aver sostenuto la causa sindacale e per i casi di disoccupazione senza colpa o di incapacità lavorativa), nel Belgio (con il « Fondo di sicurezza di esistenza » specialmente per i portuali) e nella Francia (dove esiste tutta una disciplina per le sovvenzioni dello Stato alle casse di mestiere).

Queste sono, ovviamente, considerazioni a latere suggeriteci dalla comparazione che (come afferma il Mengoni nella relazione generale) « non si è limitata a una meccanica elencazione di affinità e di differenze formali, ma si è sforzata di cogliere l'aspetto teleologico delle norme considerate e le tendenze che in esse, più o meno compiutamente, si esprimono ».

Per le esposizioni delle tesi più interessanti non facciamo che rinviare al libro, la lettura del volume permetterà poi una panoramica viva e ricca sulla tutela assicurativa. Anche sotto questo aspetto, il libro diventa senz'altro prezioso.

T. TRANQUILLO

*Milano, Università Cattolica.*

AUTORI VARI, *Mutamenti della struttura professionale e ruolo della scuola. Previsioni per il prossimo quindicennio.* (Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno). Giuffrè Editore, Roma, 1961. Un volume di pp. 100.

La commissione della « Svimez » che ha redatto questo rapporto di già vasta risonanza ha opportunamente premesso che esso « tende a costituire più che altro uno schema, una ipotesi di lavoro, che varrà a definire una larga fascia di possibili conseguenze », soprattutto per l'ampio ricorso a stime con le quali si sono spesso tradotte in cifre delle considerazioni di ordine qualitativo. Pur entro tali limiti, il documento ha una sua rilevante atten-